TESEO

A STIGE

DRAMMA TRAGICO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

L' AUTUNNO DEL MDCCXCI.

SOTTO LA PROTEZ. DELL' A. R.

D I

FERDINANDO III.

ARCIDUCA D' AUSTRIA

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

IN FIRENZE MDCCXCI.

Nella Stamperia Albizziniana da S.M. in Cmpo.

Con Approvazione.

ARGOMENTO.

Teseo Undecimo Re di Atene oppresse, e per ragioni di Stato tutta estinse la Stirpe di Pallante, che, come discendente di Pandione quinto Re degli Ateniesi, poteva aver giusti diritti al Trono.

Lasciò sopravvivere di questo sangue la sola Aricia, però guardata con gelosia, e costretta a dedicarsi a Diana, perchè da lei non potesse nascere un Pretendente al Trono. Teseo dopo questa oppressione, in ossequio delle leggi Ateniesi si ritirò per un anno come in esilio in Trezene, dove sotto il saggio Piteo Filosofo facea educare Ippolito Figlio suo, e dell' Amazzone Ipolite, sposata in prime nozze dopo la guerra da lui con Ercole intrapresa contro le Amazzoni, e terminata con la loro sconfitta. Seco vi condusse Fedra, ed Aricia.

Ippolito Principe d' intatti costumi fu amante di Cavalli, e della Caccia, e però caro oltremodo a Diana. La virtù, e la bellezza di Aricia vinsero la sua indifferenza. Si accese di lei, Aricia fu sensibile al suo merito.

Fedra, figlia di Minosse Re di Creta, e di Pasifae figlia del Sole, seconda moglie di Teseo concepì per Ippolito un illegittimo fuoco, che Venere sdegnata col Sole, per avere scoperti i suoi furtivi amori con Marte, inspirò fatalmente in questa Regina, come avanti inspirato avea altre ingiuste fiamme in Pasifae sua madre, ed Arianna sua sorella tutte dal Sole discese. Fedra in vano resi-

resistendo ad una fatale passione, per altro da lei detestata, vinta alfine si palesa ad Ippolito, che ne sente estremo orrore. Resta ella desolata dal disdegnoso rifiuto d' Ippolito, e dal rischio d' essere scoperta.

Clearco suo confidente, veggendo il suo desolamento, per salvar l' onore, e la vita della sua Regina, accusa Ippolito, e lo fa reo di detestabile attentato presso Teseo, che dopo lunga assenza ritorna fuor d' ogni speranza col favore di Nettuno suo Padre, dai Regni di Plutone, dov' era disceso a liberare l' amico Piritoo. Teseo crede alla falsa accusa, ed abbandona suo figlio alla vendetta di Nettuno, che gli avea promesso di esaudire per tre volte i suoi voti. Ippolito diviene la vittima della credulità di Teseo, poichè trascorrendo col suo Carro le rive marittime, viene precipitato e trascinato da' suoi stessi cavalli atterriti, e costernati da un orribile mostro uscito dal mare.

Fedra disperata d' aver sì crudelmente per forza del destino tradito i suoi doveri, dopo aver preso un magico veleno, confessa il suo delitto a Teseo palesa l' innocenza d' Ippolito, e muore.

Inconsolabile è il dolore di Teseo; ma Diana protettrice d' Ippolito ripara l' enorme misfatto, col richiamarlo in vita, col ridonarlo al Padre, e col renderlo per sempre felice col possesso d' Aricia.

La Scena è in Trezene, Città della Grecia.

Tuttociò, che sente il Gentilesimo, e la Favola si prende per ornamento tollerato dalla Poesia, che punto non pregiudica alla vera Religion dell' Autore.

ATTORI.

IPPOLITO.
Sig. Paolo Belli.

FEDRA.
Sig. Anna Davja de' Bernucci Virtuosa di Camera di S. M. l' Imper. di tutte le Russie.

TESEO.
Sig. Giovanni Ansani.

ARICIA.
Sig. Maria Anna Sessi.

CLEARCO,
Sig. Angiolo Monanni, detto Manzoletto.

DEITA' CELESTI.

DIANA.
Sig. N. N.

MERCURIO. *Sig. N. N.*

DEITA' INFERNALI.

PLUTONE;
Sig. Alfonso Soneſi.

TISIFONE.
Sig. Luigi Brida.

Suoi Seguaci.

GRAN SACERDOTESSA. *Sig. N. N.*

Sacerdotesse subalterne.

SOMMO SACERDOTE di Diana. *Sig. N. N.*

Suo seguito.

SOMMO SACERDOTE del Tempio di Nettunno. *Sig. N. N.*

Suo seguito.

Cacciatrici, e Cacciatori.

Seguaci di Diana.

Guerrieri Greci.

La Musica è tutta nuova del Sig. Maestro Sebastiano Nasolini di Venezia.

I Balli sono d' invenzione, ed esecuzione del Celebre Sig. Domenico Ballon, ed eseguiti dai seguenti.

PRIMI BALLERINI SERJ.

Monsieur Domenico Ballon *all' attuale servizio di S. A. Elettorale di Baviera.*

Madam Teresa Ballon *all' attuale servizio di S. A. Elettorale di Baviera.*

PRIMI GROTTESCHI.

Sig. Raffaello Ferlotti. Sig. Ortenzia Agostini. Sig. Gaetano Campolmi. Sig. Caterina Cellini.

Sig. Gaetano Monaretti.

MEZZI CARATTERI.

Sig. Antonio Landini. Sig. Caterina Monti. Sig. Giuseppe Gheri.

BALLERINO PER LE PARTI.

Sig. Pietro Fiorelli.

Con Num. 16. Figuranti.

ALTRO PRIMO BALLERINO

Sig. Niccola Ferlotti.

PRIMO BALLO

I L C I D

SECONDO BALLO

L' AMORE ALL' AZZARDO.

Primo Violino Sig. Salvadore Tinti.

Maestro al primo Cimbalo Sig. Michele Neri Bondi.

Al Secondo Cimb.	Sig. Maef. Matteo Carcassi.
PrimoViolino dei Secondi	Sig. Gaſparr Tarchi.
Detto dei Balli	Sig. Vincenzio Bianciardi.
Primo Contrabbaſſo	Sig. Giuſeppe Pacini.
PrimoViolonc.dell'Opera	Sig. Gio. Gragnani.
Violoncello dei Balli	Sig. Giorgio Piantanida.
Primo Flauto	Sig. Niccolò Dôthel'.
Primo Oboe	Sig. Gio. Michele Sozzi.
Primo Clarinet	Sig. Franceſco Tuly.
Direttore	Sig. Bartolommeo Cherubini.

LePitture delle Scene e Decorazioni dell'Opera, e Balli, ſaranno d' invenzione dei Sigg. Sottili, e Fabbroni.

Macchiniſta, e Direttore del Palco Scenico, il Sig. Giuſeppe Borgini Fiorentino.

Il Veſtiario è di proprietà del Sig. Franceſco Cecchi eſeguito per gli abiti da Donna dal Sig. Gio. Batiſta Rigagnoli, e per quelli da Uomo dal Sig. Franceſco Mori, Sartori Fiorentini.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Foltiſſimo boſco dedicato a Diana, nel cui centro miraſi il magnifico Tempio conſacrato a tal Deità. Maeſtoſo colonnato, che ſoſtiene le due ali del gran porticato, e che dai due lati introduce alla gradinata, per cui ſi ſale alla porta del Tempio. Queſto reſtando aperto, laſcia eſpoſto l' interno tutto illuminato all' intorno, onde riſplende il Simulacro della Dea, avente ſulla fronte il ſimbolo della mezza Luna, e poſto ſopra una gran Tribuna feſtivamente adornata. Sul davanti in mezzo al gran colonnato vedeſi eretta l' Ara di quella Divinità tutta ornata di fronde, e di fiori, ſopra cui fiammeggia il Fuoco ſagro in faccia a chi dall' Anfiteatro formato dalla ſimetria delle colonne ne ammira la religioſa magnificenza. Sui piedeſtalli delle colonne, fra le quali ſi travede la verdura, e l' orror ſacro del boſco, e ſulla facciata iſteſſa del Tempio ſuperbiſſime Statue, che rappreſentano Satiri, Driadi, e Fauni, ſono un nuovo teſtimonio, che Diana è il ſolo Nume di quel Santuario, e di quel ſagro Recinto.

S' alza il Sipario, e al ſuono d' una divota Sinfonia eſprimente il miſtero, ſi veggono uſcir del Tempio con maeſtoſo, e religioſo contegno le Sacerdoteſſe di quella intemerata Divinità, le quali in due ali ordinate diſcendono lentamente la gran gradinata del Santuario per introdurvi Aricia. che intenerita tutta, e commoſſa, ſi vede ancor diſtante dall' Ara in mezzo ad altre giovani Sacerdoteſſe, che amoroſamente l' accarezzano, coronandola di fiori, e adornandole le chiome de' ſacri candidi veli; mentre un' altra parte di eſſe veggonſi intente ad accreſcer la fiamma ſul ſagro Altare, ad adornarlo di feſtoni, a ſpargere i più prezioſi profumi, e a preparar tuttociò, che conviene al Sagrifizio propizia-

ziatorio per l' ammissione della novella Iniziata. La gran Sacerdotessa discesa anch' essa dal Tempio in mezzo alla doppia schiera delle seguaci sue Vergini, si rimane a man destra dell' Ara, e co' sguardi, e con gli atti i più significanti il suo impiego, palesa, ch' ella presiede alle varie, e da lei ordinate operazioni, con quella venerabile dignità, che conviene al suo grado, e alla sua religiosa pietà. Quando Aricia è adornata, e vestita degli abiti sagri, e che si muove per incamminarsi all' Altare, da cui le viene incontro l'istessa grande Sacerdotessa, che in atto grave, e insieme amoroso le stende le braccia per riceverla fra le sue Vergini, s' intuona dalle medesime il seguente

Coro di Sacerdotesse.

BElla Vergine, e pudica
Alla Dea, che quì t' accoglie
Offri un cor, che a queste spoglie
S' assomigli nel candor.

Parte del Coro.

Vieni all' ara, ed abbia il Nume
Di tua fede il primo pegno:
E sia poi di fede un segno
L' innocenza del tuo cor:

Coro. Bella Vergine, e pudica
Alla Dea, che quì t' accoglie
Offri un cor, che a queste spoglie
S' assomigli nel candor.

Ar. „ Vergini amiche. A voi
„ Tutte note non son le mie sventure.
Ah che solo mi guida all' are appresso
Un tiranno poter! Pietosa Dea,
„ Che sei d' amor nemica
M' assisti tu. Tu sai,
Che di tua fe più degno
Non è il mio cor. Già il sento

Nell' appressarmi a te d' orror ripieno,
E il sacrilego piè trema, e vien meno:
Ah Ippolito ben mio! De' miei martirj
Cara, e fatal cagion! Prence adorato!...
Che dissi!... ah casta Dea!... *come sopresa da un grande entusiasmo di tenerezza, e da un trasporto d' orrore.*
E non mi uccidi ancor! Che fai? Tu vedi
Che porto il mio delitto all' are appresso:
E se amante io fui mai, lo sono adesso,

Mentre Aricia s' agita così fra le sue smanie tormentose, e i suoi violenti trasporti, le Sacerdotesse a forza di vezzi, e d' amplessi, e coi modi i più dolci e amorosi, le accennano d' appoggiarsi all' Ara della Dea, e d' implorarne il soccorso. Ella ubbidisce, esprimendo con tutti gli atti le violenze del suo cuore agitato. S' accosta all' Ara, e mentre la Gran Sacerdotessa la stringe affettuosamente fra le sue braccia, si replica il seguente

Coro. Bella Vergine, e pudica
Alla Dea, che quì t' accoglie
Offri un cor, che a queste spoglie
S' assomigli nel candor.

Aricia tutta tremante, e sostenuta sulle braccia dalle Sacerdotesse, s' inginocchia divotamente all' Altare, e con gli occhi rivolti al Tempio, ove vuol giurare di consacrarsi in sembianza della più tenera, e tormentosa commozione incomincia la sua preghiera.

Ar. O di tranquilla pace amabil sede,
Ascolta, o sacro Tempio, i voti miei.
A te consacro il cor... *Cominciata appena la preghiera di Aricia, viene interrotta da*

SCE-

SCENA II.

Ippolito, che corre come in atto di disperazione vedendola in atto di proferire i voti di Sacerdotessa.

Ip. FErmati. Oh Dei!
Di quai voti favelli? E in quai ti trovo
Sacrate vesti involta? *Ar.* Oh caro Prence!
Tutto finì per me: Deggio in quel Tempio
Terminare i miei dì. Deggio a quel Nume
D'amor nemico, oh Dio!
Una fede giurar, ch'io non conosco,
E consacrargli un cor che non è mio.
Ip. Chi mai questa prescrisse
Barbara legge? *Ar.* La Regina. *Ip.* E abusa
Così del regio arbitrio, or che lontano
E' il Genitor! *Ar.* Ma dove andò? *Ip.* L'eccesso
Dell'amistà mi tolse
Il più tenero Padre. Egli è discoso
Con l'amico Piritoo ai regni ignoti
Alla luce del giorno,
Senza che a noi possa sperar ritorno.
Ma non credei col Padre
Perder la speme, oh Dio!
Che in te poi mi restò, bell'idol mio.
Ar. Che dici! io la tua speme? *Ip.* Altra speranza
Io non ebbi finor. Tacqui l'amore
Perchè periglio in noi. Nelle tue vene
Scorre un sangue nemico al sangue mio,
Ma questo cor non ama
Altri che te. *Ar.* Numi! che ascolto! e fui
Senza saperlo sì felice? *Ip.* Ancora
Tu lo sarai. *Ar.* Che mi vuoi dir?
Ip. Ch'io voglio
Salvar l'unico bene

Che mi restò. *Ar.* Ma come farlo? E' Fedra
Troppo nemica mia,
Ed arbitra del regno. *Ip.* I primi Duci
Pendon dal cenno mio.
Ar. E vuoi ch' io soffra?... Ah, caro Prence, addio!
in atto di ritornare verso l' Altare.
Ip. Fermati. E i tuoi
Giuramenti tremendi
Sospendi per pietà. Senti; se giuri
E' sacrilego il labbro:
Infido il cor. Tu a me lo devi. *Ar.* Oh Dio!
Pur troppo è ver. Ma se ti perdi poi
Per mia cagion? *Ip.* Non paventar. La cura
De' miei, de' giorni tuoi lascia al mio core.
Ragion m' assiste, ed ho per guida amore.
Caro ben, mio dolce amore,
Non temer, ti fida e spera;
Ah qual speme lusinghiera
Sento, oh Dio! destarsi in me.
Deh conserva ognor costante
Il tuo amor, gl' affetti, il core
Al tuo fido, e caro amante
Che sospira sol per te. *parte.*

SCENA III.

Aricia, e Coro di Sacerdotesse.

Ar. Pietosi Dei, deh fate
Che in me colpa non sia
La mal giurata fede; e che non turbi
Il bel piacer di questa sacra Sede!
Coro delle Sacerdotesse.
Ah se il cor non è sincero,
Non giurar al Ciel la fede!
Dall' Altar rivolgi il piede,
E t' arresti un sacro orror.

SCENA IV.

Aricia, ed Ippolito.

Ar. PRence. Ed a me ritorni
Sollecito così? *Ip.* Quanto dovea
Disporre in tua difesa
E' pronto già. *Ar.* Ma l'empia Fedra, o caro,
Troppo veglia su noi. *Ip.* Già prevenuta
E' di quanto succede; ed esser lunge
Ella già non dovrebbe. *Ar.* Ecco che giunge.

SCENA V.

Fedra, e Clearco con numeroso seguito d' armati, e detti.

Fed. GIusto Ciel! Con Aricia
Ultimo di Pallante odioso avanzo,
Ippolito vegg' io! Dei, che sapete
Di qual fiamma fatale arde il mio core,
Difendetemi voi. *da se tutta sorpresa.*
Clear. Forse costei
Ti sarebbe rival? *piano a Fedra.*
Fed. Che dici! Oh Dei! *fremendo, e piano a Clear.*
Clear. Guarda se puoi scoprirli. *piano a Fedra.*
Fed. Or lo vedremo. *impaziente, e piano a Clear.*
Ecco il momento, o Principessa, in cui *impe-*
Avvolta in sacro velo *(riosa ad Aric.*
Unir ti devi eternamente al Cielo.
Ar. Perchè mi vuoi spergiura?
Sol d' un' anima pura
Riceve i voti il Cielo: e l' alma mia
Arde tutta d' amore.
Come senza rimorso, e senza orrore
Ai Numi offrir pos's' io
Un cor, che non è mio? *Fed.* Così s' offende
Il sovrano poter? *Ip.* Questo sull' alme
Regina, non ha impero.

Fed. E favelli così, mentre s'oltraggia
Il tuo Padre, e il tuo Re? *Ip.* Sò quel che deggio
Al Genitore, e al Re. Ma sò pur l'Are
Difender degli Dei. *Fed.* Dunque, o superbo
La vittima, e non l'Ara
Ti stà sul cor. Ma invan t'opponi. *Ip.* In lei
Contro de' tuoi furori
Difenderò la libertà de' cori.
Fed. Temerario! E a tal segno
Giunge il tuo ardire! *Ip.* Invano
D'opprimerne pretendi:
Col tuo furore in me l'ardire accendi.
parte sdegnato, e minaccioso.
Fed. Olà: che più si tarda? I torti miei *furiosamente al suo seguito, che si mette in moto.*
Vedeste pure; e ancora
Vendicata non sono? E soffrirete
Che all'arbitra del regno
Si favelli così? Non più. Gli audaci
Abbian del mio rigore un grande esempio.
Cada quell'Ara, e il Simulacro, e il Tempio.
in atto di furor disperato.

Al cenno di Fedra slanciandosi furiosamente i Soldati contro l'Altare, rovesciando i torrieri, il Fuoco Sacro, e tutto ciò, che era preparato per il Sacrifizio, e infine l'Altare medesimo, le Sacerdotesse tutte spaventate, e atterrite corrono verso la porta del Tempio; invocando il soccorso celeste con la seguente:

Coro. Numi pietà....

Pronunziato appena il principio della pregbiera, si oscura orribilmente il Cielo, e i lampi, e i fulmini solcano il seno di quella prodigiosa tremenda oscurità, seguiti dal rimbombo di spaventosis-

simi tuoni. Quando improvvisamente dai più reconditi penetrali del Santuario esce, e si vede apparire sulla cima della gradinata, da cui poi col suo seguito discende, incontrandosi nelle fuggitive Sacerdotesse, dai soldati inseguite

Il Som. Pontefice. Fermatevi, o profani; o quì cadrete
Inceneriti al suol. Dove trascorri,
Scellerata Regina. Dal Santo Loco
Tosto t'invola, e all'inaudito eccesso
Non sperar mai pietà. Co' suoi prodigj
Già il Ciel ti parla. Alla sventura estrema
Il cor prepara. Inorridisci, e trema.

Dopo la minaccia del Pontefice il Cielo si rasserena e torna la primiera tranquillità. Il Pontefice ritornando nel Santuario vien seguito da' suoi; e le Sacerdotesse anch'esse si ritirano in quella parte del Tempio, che è di loro ordinario soggiorno. Resta sulla scena Aricia atterrita, e confusa da una parte, e Fedra con Clearco dall'altra, tramortita, e sostenuta a principio da' suoi paggi in mezzo ai suoi soldati, attoniti, e spaventati all'orribile prodigio, per cui gli caddero di mano le armi, e restarono immobili. Riavutasi Fedra dal suo primo sbigottimento, in aria minacciosa, e feroce, e mezza però ancora tremante esclama: *Fed.* Ah! Dunque a danno mio
Tutta la terra, e tutto il Ciel congiura!
Oh sventurata! *Ar.* Implora
La clemenza del Ciel.

Fed. Taci, oh d'Averno *con tutti i trasporti della* Furia crudel: furia crudel, ch'io temo (*disperaz.*
Più che l'ira del Ciel. Tu de' miei mali
Sei la sola cagion. Ma nel tuo sangue
Sfogherò l'ira mia. Con queste mani

Voglio ſvellerti il core.
Tema del mio furore.... Ah, ch'io mi ſento
come ſorpreſa da un improvviſo affanno.
Rapir!... Ma dove!... oh Dio!
Qual tumulto d'affetti
Non inteſi mai più, m'agita il ſeno;
Che affanno! che dolor! tutte vi ſento
E già tutte vi chiamo
Smanie ſeguaci d'un fatale amore
In queſto iſtante a lacerarmi il core.
Furie d'un cor geloſo
Tutte vi chiamo in guerra.
Orrore il Ciel, la terra
Del mio furore avrà.
E fra gli ſdegni miei
L'ingrato figlio... Oh Dei!
Eppure io provo ancora
Un'ombra di diletto,
E ancor mi parla in petto
L'amore, e la pietà.

SCENA VI.

Aricia ſola.

DAll'innocenza amica,
Pietoſa eterna Diva, in tal periglio
Tu mi difendi. Il core
Non è macchiato. Almen lo ſpero. Aita
Trovi in te dunque la virtù ſmarrita.
Nel ſoccorſo degli Dei
Chi s'affida, e s'aſſicura,
Trova al piè la via ſicura,
Trova luce al ſuo penſier!

SCENA VII.

Orrido, e spaventoso vestibulo della Reggia di Plutone.

Teseo, e Tisifone che lo perseguita con una face infernale alla mano.

Tes. Lasciami respirar, fiera d' Averno
Implacabile Dea.
Tis. Nò, questo è il regno
Di crudeltà. Quì cresce
Il furor nostro al pianto
Degl' infelici. *Tes.* E il caro amico?... *Tis.* Ei geme
Quì fra i supplizj eterni. *Tes.* In me rivolgi
Tutti gli sdegni tuoi,
E a lui perdona, ultrice Dea, se puoi.
Tis. E parli di perdono
A me, che de' tormenti
L' instancabile Dea fra l' ombre sono?
Tes. Ah! basta, o della notte
Orrenda figlia, oh de' supplizj atroci
Terribile ministra. Al Re dell' ombre
Lasciami penetrar. *Tis.* Nò. *Tes.* Quì non venni
Del regno della morte
A turbar la ragion. Pietà mi trasse
Nel cieco orror. La sposa, i figli, e il mondo
Abbandonai per riveder l' amico,
Lasciami penetrar.... *Tis.* Nò, in queste soglie
Non penetrò giammai
Piè d' ardito mortal. *Tes.* Che oppor mi vuoi?
Tis. Fiamme, serpi, e veleno.
Tes. Ah! questo è poco.

s' inoltra verso l' ingresso della Reggia.

Tis. Arresta il piè;

la Furia gli si oppone con maggior furore.

Tes. Sgombrami il varco. *Tis.* Ah prima

La mia face t' uccida. *gli presenta al volto la face.*
Tes. Questa appunto, empia Dea, prendo per guida.
le strappa di mano la face, ed entra nella Reggia seguito da Tisifone.

SCENA VIII.

Interno orribilissimo della vasta, e spaventosissima Reggia di Plutone. Si vede all' ingresso di essa il Destino ineforabile sopra un globo con l' urna da una mano, scrivendo con l' altra le sorti degli uomini. Lo Spavento gli siede accanto da un lato, e la Disperazione dall' altro. A destra gran trono del Dio dell' Inferno, su i cui tremendi gradini, seggono da una parte le tre Parche Cloto, Lachesi, Atropo, intente a misurare, e a recidere la vita degli uomini; e dall' altra i tre Giudici delle loro azioni, Radamanto, Eaco, e Minosse. All' aprirsi di questa terribilissima Scena, si vede Plutone alzarsi, e nel punto istesso muoversi tutte le Deità Infernali, con un fracasso tremendo. Egli scendendo crucioso, e minaccioso dal trono in mezzo di esse, consci dell' arrivo dell' ardito mortale, che viene a violar le sue leggi, e quelle del Destino, significa alle medesime con gli atti del più implacabile sdegno l' avvicinamento di sì temerario straniero, e loro inspira il furore della più atroce vendetta. Tutte le Deità, le Furie, ed i Mostri con atteggiamenti i più minaccioli, chieggono i diversi comandi di eseguirla, e ripieni di tutta la smania infernale, formano una spaventevole, e breve danza, che al suono di una tremendissima musica, viene accompagnata da un Coro analogo a sì terribile Pantomima.

Plutone.

ETerne Deità, ministre al Dio,
Che presiede all' orrore. In questa Sede
Or vedrete un mortal. Provi l' indegno
Pari al grande ardimento in voi lo sdegno.

Coro. Provi l' orribile
Furor del Tartaro,

Se alcun nell' Erebo
Inoltra il piè.

par. del Cor. L' onor si vendichi
Del vostro Re.

All' apparir della face, con cui Teseo s' inoltra nell' orrendissima Reggia, le Deità d' Abisso si volgono attonite, e stupefatte, e vedendolo appressarsi, invase dall' ultimo eccesso del furore infernale, gli si slanciano incontro cantando il seguente

Coro. Qual face! Ah perfido!
Arresta il piè.

Teseo si presenta a quella tremendissima Assemblea in atto il più supplichevole; e le Deità Infernali sorprese da tanto ardimento, restano per un momento sospese, ed immobili per ascoltar ciò che oserà dire un così straordinario mortale, ma in atteggiamenti della più cruda minaccia, e in una situazione la più significante che possa immaginarsi, e in mezzo di cui Plutone rimane la figura dominante del quadro.

Tes. Deh calmatevi, crude Eumenidi.
Coro. Nò, quì non senteſi
Per te pietà.
Tes. Al suon di quegli accenti
Mi gela in seno il core,
Pietà, pietà d' un misero.
Coro. Nò, nò, pietà non senteſi
Nel Regno dell' orror.
Tes. Ah che non v' è più speme
M' uccide il mio dolor.
Plut. Non basta al mio furor.
Tes. Ineſorabil Re dell' ombre eterne,
Che vuoi di più? Tutto provai d' Abisso
Lo spavento, e l' orror: le varie pene

Vidi, e i diversi rei,
Che le soffron quaggiù. Ma non potei
Piritoo ritrovar. *Plut.* L' empio quì giace
Fra i tormenti infernali, e fra le furie
Del tenebroso orror. *Tes.* Deh, il caro amico
Lasciami riveder. D' ambi, lo sai
Uno fè l' amistà, Per lui quì venni.
Sono al tuo piè. Vedi fin dove giunge
La virtù de' mortali. A lei niun Dio
Mai niega i premj suoi,
Grande dell' ombre, e tu punir la vuoi?
Sei pur Nume ancor tu....
Plut. Perchè son Nume
Non confondo col vizio
Mai la virtù. Punisco
In lui la colpa, in te l' ardir. *Tes.* Compagno
Dunque mi renda a lui
La meritata pena. *Plut.* A lui la morte
Solo unir ti potrà. *Tes.* Dunque si mora
In questo istante. *Plut.* Ancora
Tempo non è. Nei Fati
Scritto è l' ultimo dì. Morte non ode
I vani prieghi, e il mio furor ne gode.
Tes. Ah se dunque quaggiù son vani i prieghi,
Tu cortese m' assisti, o Dio dell' onde.
Se a un infelice figlio apristi il varco
All' infernal soggiorno, aprimi adesso
Le contrastate vie; rendimi al giorno.

Terminata la preghiera di Teseo, in mezzo a una improvvisa luce, che in parte rischiara l' orridezza di quel loco funesto, e de' suoi orribili abitatori, discende caratterizzato dai Talari, e dal Caduceo.

Mer. Il Dio de' vasti mari, a te Sovrano

Della Tartarea ſede
Per un figlio m' invia. Grazia ti chiede.

Plut. Nò, nol deggio aſcoltar. Col ſuo favore
Teſeo le vie sforzò, che ai vivi ſono
Niegate dal deſtin. Punirlo io deggio.

Mer. Tu all' Inferno, egli al mar. Giove alle ſtelle
Dà la legge, ed al Ciel. Sin che concorde
E' il voler degli Dei, tutto ſi regge
Con giuſta legge, e con ſaper profondo:
Ma ſe diſcorde in voi, ruina il mondo.

Plut. Del mio giuſto rigor dunque trionfi
Il bene univerſale. Olà: l' audace
Abbia libero ſcampo. Al dì ritorna
Illeſo sì; ma non ſuperbo. Inulto
Il mio furor Divino
Vedrai che non andrà. Senti il Deſtino.

Al terminar della parlata di Plutone, s' alzano ſui gradini del trono, ove aſcende Plutone iſteſſo, le tre Parche, e i tre Giudici dell' Inferno, mentre a Teſeo s' appreſſano per pronunziargli la Sentenza Il Deſtino, lo Spavento, e la Diſperazione.

Va', ſventurato. Eſci dall' ombre orrende,
Che un Inferno maggior laſsù t' attende.

Teſ. Ciel, che aſcoltai! Ne' miei reali alberghi
Un altro Inferno io troverò! Qual triſto,
Qual orrendo preſagio! Io non trovai
Tanto orror nell' Inferno
Quanto or ne ſento al cor. Forſe la ſpoſa....
Forſe i miei figli. A sì funeſta idea
Come mi trema il cor! E quanti affetti
Di pietà, di terror, di gelo, oh Dio!
Vanno a gara agitando il ſeno mio.
Qual terror, qual tetra idea
Che penſier funeſto e rio,

Ah l' affanno del cor mio
Più non posso tollerar.
Fra la speme, ed il timore
Agitar quest' alma io sento;
Ah qual barbaro momento
Mi voleste oh Dei serbar. *parte.*

SCENA IX.

Alla partenza di Teseo, e di Mercurio, che a lui serve di guida, le Deità Infernali cominciano una breve danza esultante, esprimente la gioia che provano per l' allontanamento di un uomo, che avea violate le leggi del loro barbaro Regno, ed a cui fanno i più infausti augurj col seguente Coro.

VAda il profano
Da noi lontano,
Ma con l' Inferno
Sempre nel cor.
Del cieco Tartaro
Che scorse impavido,
Senta nell' anima
Tutto l' orror.

SCENA X.

Parte remota ne' Giardini Reali.

Aricia, e poi Ippolito.

Ar. ALmen l' amato Prence
Potessi rinvenire. Eccolo. *Ip.* Aricia,
Di Trezene il Monarca
Ravvisa in me. Morendo
Il Genitor, lasciommi
D' un regio serto erede. Ognun mi vole
Veder sul soglio, e mi giurò la fede.
Ar. Che dici! *Ip.* Il ver. Rasciuga
Quegli adorati rai;
Rinascer la tua pace oggi vedrai.

Ar. Come pace sperar! Già in me tu vedi
De' Pallantidi oppressi
L' ultimo avanzo. Erede
Son del soglio d' Atene: e mi ritrovo
Prigioniera infelice in queste arene.
Ip. Atene in me ricerca
Un successore al trono.
Io già l' accetto; e poi te l' offro in dono.
Ar. Prence. Che ascolto! In Creta
Eletto Re.... *Ip.* Di Fedra
Quì regni il figlio. Io voglio
Cambiar di Cielo, e ricondurti al soglio.
Già ad Atene m' invio. Colà m' attende
Un popolo fedele. Aricia, addio.
Ar. Fermati. E quando, o caro,
Ritornerai. *Ip.* Fra poco.
Ar. Ah, qual mercede
Darò per tanto amore!
Mi rendi un trono....
Ip. E tu mi doni il core.
Basta così.

SCENA XI.

Clearco, e detti.

Clear. SIgnor, Fedra richiede
Di favellarti. *Ip.* Ubbidirò. Che mai
Da me vorrà? *Ar.* Caro, adorato Prence
Non ti scordar
D' un' infelice oppressa.
Ip. Che mai dicesti? Ah cara,
Oltraggi l' amor mio
Se mi parli così. Per pochi istanti
T' accheta, anima mia.
Il cor del tuo fedel vedrai qual sia.

A quei vezzosi rai,
Che m' han piagato il core
Volgi, mio dolce amore
Lieti, e sereni a me.
Se ad un sol nodo unita,
Cara, è la nostra vita:
O tu per me vivrai,
O morirò per te. *parte.*

SCENA XII.

Aricia, e Clearco.

Clear. QUal timor, Principessa
T' agita il cor così? *Ar.* Le mie sventure
Tutte a te note sono,
E poi del mio tormento
Chiedi ragion? *Clear.* Ma la maggior di tutte
Mi nascondi però. *Ar.* Qual' è? *Clear.* L' amore;
Ma il vivo tuo timore
Approvar non saprei: quell' alma incauta
Che all' aura più leggiera
Si affanna, si spaventa
Soverchiamente il proprio cor tormenta.
Perchè co' dubbi tuoi
D' ogn' aura che ti desta,
Ti formi una tempesta,
E temi naufragar.
Non è il miglior consiglio;
L' immaginarti affanni,
E per incerti danni
Dolersi, e palpitar. *parte.*

SCENA XIII.

Aricia sola.

AUdace! Ah forse un giorno
Cesserai d' insultarmi. Il mio rossore
Più non vedrai, se non m' inganna amore. *parte.*

SCENA XIV.

Magnifico Gabinetto negli appartamenti di Fedra; Porta chiusa in prospetto, ma praticabile.

Fedra, indi Clearco.

Fed. IN qual mare d' affanni
E' il povero mio cor? Nelle mie vene
Perchè trascorre, o Dei,
Un forsennato ardor, ch' io non vorrei.
Eccessivo è il timore:
Non è minor la speme;
Ma questa più di quel m' empie d' orrore.
Clearco, e ancor non viene
Questo figlio fatal?

Clear. Scordati, o Fedra
Di quell' ingrato. Al fianco
D' Aricia io lo trovai....

Fed. Nè vien? *sorpresa da un trasporto di gelosìa.*

Clear. Promise
Pur di venire. Intesi poi ch' ei voglia
Ricondurla in Atene;
E Creta abbandonar. *Fed.* Questo non cerco
Terribile segreto.
Vanne. Ritorna lui. Di' che la sposa
Di suo Padre l' attende.
imperiosa a Clearco, che parte.
Il geloso furor l' alma m' accende.
Qual mai sarà questo fatale incontro,
Questo estremo cimento! Io l' aborrisco,
E impaziente ne son. Contrasta al Fato
Invan la mia virtù. Convien ch' ei sappia
Ad onta mia, qual' è il feroce affanno
Che mi divora il cor. Già il mio rossore
Più fren non ha. Natura
In me freme atterrita.... Oh Dio! Mi spinge

Ad aborrirlo, o a dimandargli aita!
Ah, non sò se sia l' amore
Quel che il cor tremar mi fa!
Ma se è amor, perchè l' orrore
Agghiacciando il cor mi và!
Eccolo. Oh Dio! Come spiegar!...

SCENA XV.

Ippolito, e detta.

Ip. REgina,
Che vuoi da me? Che chiedi?
Fed. Pietà se n' hai. Tu m' abbandoni, e ancora
Non conosci il mio cor. Pria di lasciarmi
Deh, conoscilo almen! Tu parti....
Ip. E un regno
Ti lascio nel partir. *Fed.* Questo non basta
A compensar ciò che in te perdo, o caro.
Ip. Che perdi mai? *Fed.* Che perdo?
Teseo non vive più. Ne' ciechi regni
Della morte ei restò. Ma in te presente,
Se non mi lasci, ingrato,
Io lo ravviso ancor. Le sue sembianze
Tutte ritrovo in te. Tutto il mio core
In te mi chiede amor.
Ip. L' ami a tal segno?
Fed. Sì, Ippolito, io son vinta. Oh Dio! Per lui
Ardo, languisco ancor. L' amo, non quale
Il fido il nero Stige
Di mille oggetti adorator spergiuro;
Ma seduttor dell' alme
Sul fiore dell' età. Pieno d' ardire,
Di virtù, di bellezza; e quale appunto
Si dipingon gli Dei;
E per nulla tacer, quale tu sei.
Ip. Numi! Che ascolto! Ed obliar potresti

Che Teseo è padre mio? Ch' egli è tuo sposo?
Intendo. Ah non m' inganno. Il mio rossore
Non mi lascia restar. *in atto di partire.*
Fed. Fermati. E dove,
Dove, o crudel. Troppo intendesti. E' vano
Ogni ritegno ormai „ Giacchè il mio labbro
„ Troppo trascorse, il core
„ Conosci ancor di Fedra, e il suo furore.
„ Crudel, sì t' amo, e d' un ardor sì forte
„ Che le viscere tutte, e il cor m' accese.
„ Nè creder già che approvi
„ Un detestato insano amor, che turba
„ Tutta la mia ragion. Misero oggetto
„ Son dell' ira del Cielo.... *Ip.* Eterni Dei,
Nè fulminate ancor? *Fed.* Ah perchè chiami
Vindici i Numi? Io temo
Più il tuo rigor, che quel del Ciel. Tu stesso
Purga, o Prence, la terra
Da un mostro il più crudel di quanti mai
N' uccidesse tuo padre. Io stessa, io stessa
in deliro di furore.
Lo scopro al tuo valore.
Questo mostro crudele è nel mio core.
Ip Che giorno è questo! *Fed.* Ah vieni,
Vieni, ferisci. E nel mio sangue estingui
Con l' amor che m' oltraggia
Il rossor d' una madre.
Vendica la natura, il cielo, e il padre.
Ip. Ah nò! Misera! Io fremo
Al detestato eccesso.
Deh, scaccia dal tuo cor!...
Fed. Sempre l' istesso
Sarà il mio cor. Dammi la morte. *s' inginocchia.*
Ip. Invano

La chiedi, o sventurata.
Fed. Ebbene, io stessa
Saprò con questo acciar....
Sorge furiosa, e toglie la spada ad Ippolito.
Ip. Ferma. Che fai?
le ritoglie la spada, e la trattiene.

SCENA XVI.

Teseo, e detti.

Tes. SAnti Numi del ciel, che veggo io mai!
Fedra, e Ippolito restan sorpresi, e confusi.
Ip. Il padre mio! *Fed.* Lo sposo!
Tes. Oh troppo vero
Oracolo fatal! Come ritrovo
Tosto sulle mie soglie
Il presagito orrore.
Figlio, parla, e mi svela
Il funesto mistero. *Ip.* Io favellar! Oh ciel!
Tes. Sospetta, e rea
Si rende ogni dimora.
Parla. *Fed.* E che pensi? E perchè taci ancora?
Ip. Deh, respirar lasciatemi!
Non posso, oh Dio, parlar!
Tes. Sento che il core, e l' anima
Comincia a vacillar.
Fed. Più del mio sen la smania
Non posso tollerar.
Tes. Parla.
Ip. Non deggio.
Fed. Ingrato!
Tes. Disprezzi il Genitor!
Confuso, ed agitato
a 3 Palpita in seno il cor.
Fed. Deh rasserena il ciglio!
Placati, o Sposo amato.

A te risparmia, e al figlio
L' affanno, ed il rossor.

Tes. Ah che lo sdegno!

Ip. Ascolta....
Padre.... Regina.... Oh Dio!

Fed. Chi vide mai del mio

Ip. a 2 Più disperato orror!

Tes. Se più resisti, indegno
Mai non sperar perdono.
Rammentati ch' io sono
Giudice, Padre, e Re.

a 3 Ah, lacerar quest' anima
Da mille furie io sento!
Nò, che del mio tormento
Il più crudel non v' è.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio che introduce a varj Appartamenti.

Aricia, e Clearco.

Ar. CHe mi narri, o Clearco? E d' onde ha fonte
Queſto oſtinato ſdegno? Ah, troppo ingiuſta
E' queſta crudeltà! Teſeo nel figlio
Un error non puniſce.
Certa ne ſon. Troppo, o Clearco, è pura
Quell' anima fedele. A tutti è nota
La ſua virtù. La ſpeme
Ippolito è del Regno. Ognun l' ammira:
L' adorano le ſquadre. Ei degli Dei
E' la cura maggiore, e l' odia il padre?
Clear. Aricia, io mai non vidi
Tanto furor. Teſeo, quel grande Eroe,
Quel sì tenero padre, in cui la Grecia
Il maggior de' mortali
Sinora ravvisò, cede al deſtino,
Cede anch' egli al dolor. Non è più il figlio
Di sì gran genitor la prima cura
Qual' era un dì. Tutto cangiò. L' oggetto
Ei divenne in un punto
Del ſuo diſprezzo, e ad aborrirlo è giunto.
Ar. E perchè mai?
Clear. Perchè tu l' ami. *Ar.* E credi
D' Ippolito la vita
In periglio, o Clearco? *Clear.* Aſſai ne temo.
Ar. Oh Dei! *Clear.* Qual dal ſeno di queſta
Orribile tempeſta
Calma ſi può ſperar! Quando minaccia

Il vento irato, e l' onda
Sempre di nembi il Mar confuso abbonda.
Tuona il Cielo, e al Ciel risponde
Col mugghiar l' onda rubella.
Io non sò, se tal procella
Potrà in calma ritornar.
Già tu fosti il vento infido,
Or, se vuoi, del mare irato
Sarai l' astro fortunato,
Che può i nembi tranquillar. *parte.*

SCENA II.

Aricia sola.

INteſi assai. Dipende
Dal sacrifizio, oh Dio!
Del povero cor mio
La vita del mio ben. S' e' m' è conceſſo
Di poterlo così però salvare,
Non condanno il destino, e corro all' are.

SCENA III.

Teſeo, e Clearco, che s' inoltrano ragionando.

Tes. È Sarà ver?.. Ma che! Non vidi io stesso
Nell' atto il traditor. Su gli occhi ancora
Accusator funesto,
Mi balena l' acciar. *Clear.* Punir volea
Il suo delitto istesso
Nella Regina.
Tes. Oh scellerato eccesso!
Perfido figlio! E chi s' avanza?
Clear. E' Fedra.

SCENA IV.

Fedra, e detti.

Fed. Piena il cor di spavento
Io mi presento a te. Troppo Clearco
Forse osò palesarti. Io non vorrei

Che la paterna mano
Nel sen d'un figlio . . .
Tes. Il tuo timore è vano.
La destra mia non macchierò nel sangue
D'un figlio reo; ma non andrà l'indegno
Impunito però. „ La più tremenda
„ Delle vendette implorerò dal Dio
„ Che impera al mar. Nettunno
„ Mio divin genitore
„ M'esaudirà. „ Fra poco
Vendicata sarai. *pieno di furore.*
Fed. Che ascolto! Oh ciel! Mio Rè... Mio sposo!...
(Io veggo, *agitata e confusa.*
Che non dovrei per lui parlar. Ma sento
Ancor qualche pietà. Teseo, rammenta
Ch'è figlio alfine: e che potrebbe forse
Pentirsi un dì. *Tes.* Pentirsi
Un anima sì nera? Ah, che dicesti
Amata sposa! Ah nò! Tu lo vedresti
Tentar nuovi delitti.
Fed. E vuoi?... *Tes.* Sì voglio
Che pera il traditor. Ma vo' che prima
Per sua barbara pena il padre offeso
Vegga, e geli d'orrore. ;, E poi per sempre
„ Esule vada ad incontrare altrove
„ L'ire celesti. „ Olà. Tosto l'indegno,
A me venga, o Clearco. *a Clearco che parte.*
Fed. (Ah son perduta
S'ei parla al genitor.) Non far... sospendi...
(Ma dove mai mi porti
Fatale amor!) *Tes.* Non sai
Tutte le colpe sue. Poco a lui parve
L'illegittima fiamma. A mio dispetto
Sappi che adora Aricia; infausto avanzo

D' un aborrito sangue. *Fed.* Ahi, che pur troppo
Misera, il sò.
Tes. Tremi l' indegno. *Fed.* Oh Dio!
Meglio rifletti. Ognuno
Me incolperà, benchè innocente, allora
Del suo delitto. „ Io poi
„ Dovrò l' altrui rossore
„ Così soffrire, e il tuo crudel dolore „
Deh, per pietà sospendi!... *Tes.* Inutil tema,
Vano pregar. *Fed.* Ma pensa...
Tes. E che? *Fed.* Ma vedi,
Pensa... Signor, non più. Sento che troppo
Và nel mio cor crescendo
Il mio crudele affanno. *Tes.* Io non t' intendo
Fed. Intendimi... Pavento
Gli Dei con me tiranni:
Lasciami in tanti affanni
Confusa delirar.
Un figlio reo difendo;
Me stessa non intendo.
(Perdere lo vorrei,
E lo vorrei salvar.) *parte.*

SCENA V.

Teseo solo.

Cieli! In qual dì fatal l' aure del giorno
Io torno a riveder?.. Eccolo: Io fremo.

SCENA VI.

Ippolito, e detto.

Ip. PAdre, Signor... *Tes.* Ed osi
Padre chiamarmi ancor?
Ip. Ma di che mai
Colpevole son io? Di che mai posso
Padre farti arrossir? *Tes.* D' essermi figlio;
Più soffrirti non sò; vanne, t' invola

Per sempre agl' occhi miei. „ Vanne fra i mostri
„ Degni di te. Dove di Teseo il nome
„ Per sempre ignoto sia, dove sepolta
„ Resti per sempre la vergogna mia.
Ip. Dunque senza sentir le mie discolpe
Padre scacciar mi puoi? *Tes.* Quali discolpe
Potresti addur per tua difesa? *Ip.* Amore.
Tes. Audace, e il vanti ancora in mia presenza?
Ip. Io l'amo, e in faccia al Mondo inter capace
Sarei di confessar, che questo core
Ad Aricia donai... *Tes.* Ma non fu pago
D'un mal sofferto, e di te indegno amore
Il tuo perfido cor. Fedra... *Ip.* M'ascolta.
Io ti compiango, o Padre;
Scherzo noi siam della più orrenda frode.
Mi può ben condannar di Fedra il labbro,
Ma non il cor. Pensaci ben; al Mondo
E' noto già da qual sorgente impura
Scaturisce il suo sangue.
Tes. Ed osi indegno
Contro Fedra parlar?
Ip. Sappi.... *Tes.* T'accheta,
Spergiuro, traditor. Trema, sì trema
Del destin che t'attende. *Ip.* Ah, Padre amato
Men feroce ver me volgi quel ciglio.
Tes. Io più Padre non son, non hò più figlio.
Ip. Ingiusto mi condanni,
A torto mi detesti,
Così non parleresti
Se mi vedessi il cor.
Tes. T'invola agl'occhi miei
Perfido figlio audace;
Oggetto a me tu fiei
Di sdegno, e di terror.

Ip. Che crudeltà, che pena.
Tes. Io fremo... un empio sei.
Ip. Ma senti....
Tes. Taci....
Ip. Oh Dei!
a 2 (Ah Numi! a quanti affanni
(Voi mi serbaste ancor. *parte Tesco.*

SCENA VII.

Ippolito, indi Aricia.

Ip. FRa tante mie sventure
Come resiste il cor! Le patrie arene
In sembianza di reo lasciar degg'io;
Perdere l'innocenza, e l'Idol mio?
Ah questo è troppo! E pure
Ubbidir mi convien. Si vada. *Ar.* E dove
Ippolito fedel? *Ip.* Lungi per sempre
Da questo Cielo.
Ar. Oh Dio! Ma chi prescrisse
Così barbara legge? *Ip.* A questo passo
D'un Genitor spietato
Mi riduce il rigor, ma più di Fedra
Il maligno desìo. L'empia capace
D'un amor mi dipinse
Sì cieco, e furibondo,
Che m'odia il padre, e m'aborrisce il mondo.
Ar. Deh torna al Genitor! L'onor difendi,
Difendi la tua vita. *Ip.* E' vano, o cara
Quanto tentar potrei. Quel che non feci,
Quel che non dissi a lui lo san gli Dei.
Nulla giovò, Convien lasciarci. E' questo
Ampleſſo che ricevi
L'ultimo del mio amor pegno funesto.
Addio! *Ar.* T'arresta. Ah dunque
Non ti vedrò mai più? *Ip.* Speralo. Un giorno

Forse pietoso il Cielo
A te mi renderà. *Ar.* Ma allora poi
Più Aricia non vivrà. *Ip.* Taci, che dici
Anima del cor mio? Vivi, e ti serba
Ad un tenero Amante.
Nel mio penoso esiglio, in cui compagni
Avrò al fianco il terror, la pena, e il pianto,
Può solo il dolce incanto
Di rivederti, o cara, un giorno almeno
Far che un ferro crudel non m' apra il seno.
Là fra l' opache selve,
Fra gli antri oscuri, e le tetre caverne
Alle mie pene interne
L' amato nome tuo fia dolce calma.
Vivi dunque, mio ben; lascia ch' io parta
Almen con questa speme, e sol ti basti
Questo, da cui mi vedi, oppresso il core
Nel doverti lasciar, crudel dolore.
Io ti lascio, e teco, oh Dio!
Resta il cor, che vive in te.
Frena il duol, che questo addìo
Forse l' ultimo non è.
Ma tu piangi. Ah tergi il ciglio
E da' pace al tuo dolor,
Nè l' idea del mio periglio
Ti sgomenti, o dolce amor.
Vado. Ahimè!.. Destin tiranno!
Del mio Ben che mai sarà!
Ah, che l' alma in tanto affanno
Più resistere non sà. *parte.*

SCENA VIII.

Aricia sola.

SCellerata Regina! Io per te perdo
Più di quel che mi tolse

L' empia fortuna. Un regno
Perdei senza lagnarmi. In pace avrei
Sofferti i mali miei. Ma che il mio Bene
Mi tolga il ciel tiranno.
Non sò soffrir, senza morir d' affanno. *parte.*

SCENA IX.

Foltissima antica Selva, che ripartita, lascia travedere in fondo parte della marina con Tempio di Nettuno a destra sul davanti. Sacerdoti, e Popolo sul limitare di esso, come in atto di attendere ordini sovrani per una gran cerimonia, che deve seguire. Un colpo d' armonia improvvisamente previene l' arrivo di Teseo, che in mezzo ai Grandi del Regno, e seguito dai suoi Guerrieri, con grave, e dolente maestà si presenta all' ingresso del Tempio.

Teseo.

POntefice temuto
Di quel gran Dio, che quì s' adora, e ch' io
Ora deggio invocar; vindice il voglio
Del più grave de' falli, e del più iniquo
Infame traditor. Trema agli accenti,
Che udir dovrai. Ma prima
Me lo rendan propizio i preghi ardenti
De' tuoi santi Ministri. E ognun secondi
In faccia a sì gran Dio
Coi voti del suo cor, quei del cor mio.

Coro di Sacerdoti.

Nume tremendo, ascolta.
Abbian gastigo i rei.

Tes. Tacete, affetti miei.

agitato, e commosso dalla preghiera de' Sacerdoti.

Non mi agitate il cor.

Coro. Piombi l' ultrice sdegno
Sul capo al traditor.

Tes. Sopra d' un figlio indegno
L' implora il genitor.

Coro. Che chiedi, o Padre misero!
Pensa che irrevocabile
E' l' ira degli Dei.

Tes. Tacete, invan sperate
D' inspirarmi pietà, *Nume superno*
A cui deggio i miei dì, fa' che sull' empio
Piombi l' ira feral di tua vendetta.
E col strazio più fier del fosco averno
Punisci tu gran genitor nel figlio
Il più orrendo delitto....
Ma già l' onda s' inalza, e mi palesa
Che il mio gran Padre ha la preghiera udita,
Trema, o figlio infedel, l' opra è compita. *par.*

Coro. Quale orror, già l' onda freme.
E del ciel l' ira funesta
Già palesa in quel fragor.

SCENA X.

Fedra con seguito.

Fed. TEseo dov' è? Forse non giunse ancora,
O già partì? Deh Sacerdoti, ah voi
Schiarite i dubbj miei;
Forse pregò? forse parlar gli Dei?

Coro. Egli invocò fremendo
Il Sommo Dio dell' onde.

Fed. Che intendo! me perduta! Ei dunque fece
Al divin Genitor l' ultimo voto?
Padre crudel, potesti
Contro un figlio irritar del Ciel lo sdegno!

Coro. Le valli sue profonde
Alzò il gran Dio del mar;
Ed altro a te non resta
Che gemere, e tremar. *partono i Sacerd.*

Fed. Ahi, che l' ira del Cielo è omai sicura;
Forse Ippolito già preda è di morte;

Forse quell' onde istesse
Ingoiarono già la fredda spoglia.
E a me che resta più? la morte sola
Può togliermi all' orror del mio delitto.
Sì, morte io chiedo.... Ahi! qual' idea funesta
Si presenta al pensier? Qual duolo acerbo
Mi divora nel seno?
Ma che volete, o Dei
Dal povero mio cor?... Palpito, e sento
Mancarmi a poco a poco
Il natural vigore;
Ah perchè non mi uccide il mio dolore?
Del dolor ch' io provo adesso
D' una pena così atroce,
Non ho pianto, non ho voce
Da spiegar la crudeltà.
Son si fieri i miei tormenti,
Tali son gli affanni miei,
Che lo sdegno degli Dei
Diventò per me pietà. *parte.*

SCENA XI.

Aricia, e Clearco.

Ar. STelle! che narri? *Clear.* Anch' io
Alla novella atroce
Restai sorpreso. E non comprendo io stesso
D' un amor così strano il folle eccesso.
Ar. E chi potrebbe mai
Comprendere costei! Non ha l' Inferno
Una furia più infame,
Un più barbaro mostro. Oh Dio! Per lei
Tutta Creta è sconvolta. Un Padre, il figlio
Ed io perdei l' amante.
Ma giacchè mi toglieste
L' oggetto del mio amore,

Fate, o Dei, che m' uccida il mio dolore. *parte.*
Clear. Ecco come in un punto il crudo fato
Disperde le speranze
De' miseri mortali. Il suo destino
Pietà mi desta in petto.
Mentre di un dolce affetto
Il premio ad ottenere era vicina,
Si affrettava già in Ciel la sua rovina.
Credea già presso il lido
Vedere il Ciel placato:
Or già col vento irato
Ritorna a contrastar.
Dell' empia sorte infida
Mai non s' affidi un' alma:
Dolce, e sicura calma
Nò, non si può sperar.

SCENA XII.

Gran Salone terreno corrispondente agli appartamenti di Fedra, con apertura in fondo, per cui scorgesi parte della Marina, e parte del Bosco consacrato a Diana. A sinistra magnifici sedili, e a destra superbo Tavolino coperto di ricco tappeto, con sopra tazza, e in essa veleno preparato da Fedra.

Fedra.

Misera Fedra! Il tuo rossor palese
A tutto il Mondo or diverrà. Che mai
Di me dirà lo Sposo! Ah si prevenga
Di Teseo la vendetta,
E il mio rossor! Questo fatal veleno *prende la*
Dia fine alla mia vita, *tazza.*
E al scellerato amor che m' arde il seno.
se l' appressa alle labbra, e resta sospesa.
Oh Dio! Perchè vacillo?
Ah Ippolito crudele! A qual cimento
Mi riducesti mai. Ma se taciuto

Aveſſe il caro Prence! Ah come mai
Io penſo ancora a lui? Miſera Fedra
Odii te ſteſſa, ed ami ancor coſtui?
E ancora... Ahimè! Che miro!
Teſeo a punir mi vien. Tutto è ſcoperto.
Il ſuo volto ſdegnato,
Il ſuo furor mel dice,
Fedra, tradita ſei. Mori infelice. *prende la taz-*
Che feci! Oh Dio!.. Che orrore! *za e beve.*

ſiede inorridita, e confuſa.

SCENA XIII.

Teſeo, e detta.

Teſ. AMata Sposa, vendicata ſei *in atto d' ab-*
Dell' audace mio figlio. *bracciarla.*
Cara, trionfa alfin.

Fed. Scoſtati, e fuggi *in atto di diſperazione.*
Una furia crudel; il figlio...

Teſ. Che aſcolto! „ Ah torna,
„ Torna, o Fedra in te ſteſſa. E fra le braccia
„ D' un Conforte, che t' ama...

Fed. „ Ah, fuggi! Indegna
„ Son degli ampleſſi tuoi.

Teſ. „ Stelle! Che aſcolto!
„ Ah, dunque io più non ſon!..

Fed. „ Che un infelice
„ Padre, che un figlio ingiuſtamente oppreſſo.

Teſ. „ E tu ſei?... *Fed.* „ Quell' indegna
„ Che ti tradì. „ *Teſ.* Ma Ippolito?..

Fed. E' innocente. *Teſ.* Tu dunque?...

Fed. Sì, io ſon la rea. D' un empio ardore
Qneſt' anima macchiai:
Inorridiſci. *Teſ.* Oh Dio!

Fed. E amai tuo figlio. *Teſ.* Ah ſcellerata!..

Fed. Affrena

Il tuo furore. Io ſteſſa
Ti vendicai. La morte
Ho già nel ſeno. E' queſta
Un rio velen, che ſol potea nel core
Eſtinguer con la vita un folle adore.
Si abbandona come tramortita.
Teſ. Oh ſpavento! Oh furore! Oh giorno orrendo!

SCENA XIV.

Clearco, e detti.

Clear. SIgnor. Il figlio....
Tes. Ah taci! Intendo, intendo.
Clear. Sì. Ippolito morì. *Fed.* Qual gel ſul cuore
Mi piomba a' detti tuoi! *agitata, e smaniosa.*
Clear. Da' ſuoi deſtrieri
Fu roveſciato al ſuol. „ Lacero è in guiſa
„ Che in lui la prima idea
„ Non ſi ravviſa più. *Tes.* Barbari Dei,
Troppo pronti a' miei preghi!
Fed. Ombra tradita
con uno sforzo di disperazione ſi leva da ſedere.
Che vuoi da me? Naſcondi
Lo ſdegno del tuo volto.
Già vendicata ſei,
Dopo che Fedra ha parlato con tutto il trasporto e con tutta la smania della disperazione all' Ombra d' Ippolito, che ha creduto di vedere, ricade sfinita, non tanto dal veleno, quanto dallo sforzo di queſto deliro della sua paſſione. E in queſto frattempo appunto s' ode una flebile maeſtosa marcia militare, che cresce di ſtrepito a proporzione che ſi và appreſſando agli Attori che ne rimangono attoniti.
Tes. Numi! che aſcolto!
Clearco; e che vuol dir? *Clear.* Signor, tuo figlio

Colà piange ciascun. Dell' infelice
Accompagna la spoglia
Tutta Trezene in su la regia soglia.

Fedra alzando languidamente il capo, guarda in fondo al Teatro, e vedendo comparire in lontananza il funereo convoglio, dà nell' ultima disperazione.

Fed. Deh! imergetemi in seno
Un ferro per pietà.

Tes. Perfida! Alfine
Paga sarai. Quello che vedi, è il figlio
Miseramente ucciso.

Fed. Ahimè! *si rivolge atterita.*

Tes. Compita
L' opra è del tuo furor.

Fed. Conforte. Imploro... *sospirando, e sforzandosi di alzare in atto supplichevole le braccia.*
Pietà!... perdono.

Tes. Ah scellerata!

Fed. Io... moro. *s' abbandona, e muore.*

SCENA XV.

Alla flebile armonìa d' una lugubre marcia, eseguita da una banda di militari strumenti, si avanza portato sopra l' asse di varie bandiere intrecciate, Ippolito estinto. Lo precede, lo circonda, e lo siegue un' immensa folla di piangente popolo, e di afflitti Guerrieri, che maestosamente lo arrecano sulla scena. Ognuno gradatamente si ferma, prendendo il suo luogo, restando così formato dai Guerrieri e dal Popolo un gran semicircolo, che dal fondo del Teatro coll' un capo arriva fino al convoglio d' Ippolito, che vien posto a destra, e dall' altro fino al gran Sedile, ove si vede Fedra estinta ancor' essa a man sinistra, appunto in faccia ad Ippolito. Clearco più indietro, e Teseo più innanzi sono i due Attori, e le due figure, che rimangono nel centro d' un quadro così terribile. Men-

tre Teseo si rivolge ora tutto dolente ad Ippolito, ed ora tutto inorridito a Fedra, palesando con gli atti che ci vuol tutto l' eroe per raffrenar le smanie dell' ultima disperazione, si canta il seguente

Coro.

Con meste lagrime,
Con gridi e gemiti
Palesi ogn' anima
Il suo dolor.
Il prence amabile,
La nostra gloria,
L' amor di Cintia
Cadde qual fior.

Parte del Coro.

Ah, Padre misero,
A questa involati
Spoglia sì lacera,
E a tanto orror!
Dov' è l' immagine
Del volto amabile?
Or sede squalida
E' del terror.

Tutto il Coro,

Con meste lagrime,
Con gridi, e gemiti
Palesi ogn' anima
Il suo dolor.

Teseo appena esposto il cadavere d' Ippolito sopra un Trofeo formato da tamburi, aste, e bandiere, vi si abbandona sopra, e se lo stringe al seno con tutti i trasporti della tenerezza, e del dolore, che richiede una circostanza così spaventevole.

Tes. Figlio... mio caro figlio. In quale aspetto
Ritorni a me! Quante ferite in volto,
Quanti ti trovo in sen segni di morte!

Da quelle luci ſmorte, in quante guiſe
Segnò il dolor le vie del pianto! Ah il core
Non reſiſte d' un Padre a tanto orrore!

Teseo vinto dalla violenza della sua paſſione. ſi ſtacca furiosameuie da Ippolito, e ſi trova con sorpresa in faccia al cadavere di Fedra, e ne rimane inoridito.

Oh Dio!... Ma quale oggetto
Si preſenta al mio ſguardo!... Inorridite
Voi, che vedete i caſi miei. Conſorte
A me troppo fatale! In rimirarti
Mi fai terror. Più Padre
Per te non ſono. Oh atroce
Rimembranza crudele!... Ah, caro figlio

ſi toglie dal cadavere di Fedra, e torna ad abbracciare quello d' Ippolito.

Io ti tradii. De' Numi
Io provocai lo ſdegno! Ah ſe mi aſcolti
Dai regni della morte, ombra tradita,
Perdonami l' orror. Che troppo, oh Dio!
Baſta a ſpezzarmi il cor l' affanno mio.
Odi bell' Ombra, e placati
Ai flebili lamenti,
E ai gemiti dolenti
Del tenero mio cor.
Ahimè, che a tante lagrime
E' ſordo, e al pianto mio!
E invan lo chiamo, oh Dio!
Dai regni dell' orror.
Ahi, che la ſmania mia
Non sò tener più a freno;
Faccia l' acciaro almeno
Quel che non può il dolor.

SCENA XVI.

Nell' atto, che vuol ferirsi, vien trattenuto da Clearco, e la musica cangiando melodia, dà luogo ad un suono dolce, col quale vedesi calar dall' alto un gruppo di risplendentissime nubi, le quali aprendosi, lasciano nel raggiante lor seno discernere una sorprendente Divinità, la quale, perchè assisa sul carro, e perchè fornita d' arco, e di freccie, e avente sulla fronte il simbolico segno della mezza Luna, fa conoscere essere ella Diana; ed intanto segue il seguente

Coro, e detti.

Coro. FErma, nò .... ma qual concento!
Ah si calmi il tuo tormento
Al celeste almo splendor.
Tes. Ciel che veggo!
Coro. Qual prodigio!
Attori, e par. del Cor. Ella è Diana.
altra par. del Cor. Oh qual stupore!
Tes. Somma Dea non ho più figlio.
Coro. Deh ti muova il suo penar.
Tes. Mira la perfida
Cagione barbara
Di tante lagrime
Del mio dolor.
Coro. Un prence più afflitto....
Tes. E un padre più misero
Di me non si dà.
Coro. Di lui non si dà.
Dian. Debol mortal, t' arresta. Al ciel la cura
Lascia della virtù. *Tes.* Pietosa Dea
Adoro il tuo voler. *s' inginocchia a Diana;*
Dian. Sorgi. *Clear.* Oh prodigio!
Dian. Ippolito alla vita
Io venni a richiamar. *Tes.* Che?
Dian. Volgi i lumi;

Ammira l' opra, ed il poter de' Numi.

Diana in questo frattempo fa verso il cadavere di Ippolito un cenno imperioso, esprimente il divino comando, e maestosamente poi dice:

Già l' aura vitale
L' estinto mortale
Ritorna a goder.
E illesa quì arrecasi
La Ninfa dai Zeffiri,
Mia cura, e piacer.

Nel tempo che istantaneamente resuscita Ippolito con gran sorpresa, e senza spavento de' circostanti, vedesi puro ad un tratto, che viene come trasportata da svolazzanti Zeffiretti, e leggiadri Amorini.

SCENA ULTIMA.

Aricia, e detti.

Ar, Dove son! Che luce è questa!
Ip. Chi mi scuote! E chi mi desta!
Tes. Torna al dì quel vago ciglio.
Ip. Caro padre.
Tes. Amato figlio.
Ip. Ah ritorno nel tuo
Tes. *a 2* Ah ritorna nel mio seno!
Ar. Io mi scordo del tormento,
Ip. *a 2* Che provò questo mio cor.
Tes. Fra la gioia ed il contento
Abbracciate il genitor.
Dian. Con salde catene
Or stringavi Imene:
E a voi dalle sfere,
Bell' alme sincere
Propizia sarò.

Diana terminato l' augurio, rientra nel suo carro; e nel tempo che la medesima s' inalza, e perdesi fra le nubi, cantasi da tutti il seguente lietissimo Coro.

Viva la coppia amante,
Che salva, e che difende
La Dea, che al ciel volò.
E scordi in questo istante
Le barbare vicende,
Che per amor passò.

Fine del Dramma.